

Un caso di renitenza alla leva

Nel giugno 1939 la Germania nazionalsocialista e l'Italia fascista diedero inizio al trasferimento dei sudtirolesi. Venne allora organizzata la cosiddetta "opzione", cioè la possibilità di scegliere di mantenere la cittadinanza italiana oppure di optare per la cittadinanza tedesca, con l'esplicito obbligo in questo caso di emigrare nel Reich germanico. Chi non si dichiarava sarebbe rimasto cittadino italiano. L'opzione creò una profonda frattura nella popolazione. A favore della scelta tedesca venne fatta una forte propaganda, ma ciò nonostante numerose persone mantennero la decisione di rifiutare l'emigrazione.

Franz Thaler a quell'epoca aveva quindici anni e non si rendeva bene conto di quello che stava accadendo, ma si accorgeva della grande agitazione che serpeggiava fra gli abitanti del Sud Tirolo, dove egli viveva. Suo padre scelse di rimanere italiano ed allora i compagni iniziarono a deriderlo e ad emarginarlo. I "walschen", cioè i "bastardi italiani", erano oggetto di derisione e di disprezzo. Anche in chiesa la gente ridacchiava e parlottava alle loro spalle. Per strada, quando venivano incontrati, erano salutati con un sonoro "Buon giorno" in italiano, mentre per il resto si parlava comunemente il tedesco. Non potevano più frequentare certe osterie, mentre in altre veniva pulita la sedia dove si era seduto un "walsche".

Dopo la capitolazione italiana nel settembre 1943 le truppe tedesche occuparono il Sud Tirolo. L'Alto Commissario Franz Hofer costituì reggimenti di polizia nei quali, violando il diritto internazionale, furono arruolati anche i "Dableiber", cioè coloro che avevano scelto di rimanere cittadini italiani. Nel marzo 1944 Thaler fu convocato alla visita di leva insieme ad altri Dableiber fra i sedici ed i cinquant'anni. Fu ritenuto abile ed a fine maggio gli pervenne la cartolina di chiamata. Egli però aveva avuto notizia delle molte atrocità commesse dal regime nazionalsocialista e decise di fuggire per non farsi arruolare. Pertanto, con la complicità di pochi amici, andò in montagna, dove visse alcuni mesi trascinandosi un'esistenza grama. Raramente mangiava qualcosa di caldo, poiché il fuoco

avrebbe potuto tradire la sua presenza. Inoltre doveva cambiare spesso posto ove dormiva, perché rimanere a lungo nello stesso luogo era pericoloso.

Ma i nazisti già dal 6 gennaio avevano introdotto l'arresto dei parenti degli obiettori. L'Alto Commissario aveva a sua volta emesso un'ordinanza che condannava a morte tutti i renitenti alla leva, riducendo la pena per i casi più lievi a dieci anni di carcere. I familiari del fuggiasco, la moglie, i genitori, i figli maggiori di diciotto anni ed i fratelli conviventi venivano arrestati, incarcerati ed avviati ai campi di lavoro. Il 22 settembre il padre di Thaler raggiunse il figlio e piangendo lo supplicò di costituirsi per risparmiare il carcere alla famiglia. La sera stessa il giovane si costituì.

Il capozona nazista mantenne la promessa di far passare sotto silenzio la fuga di Thaler e così il ragazzo il giorno seguente andò a Bolzano ed entrò a far parte del reggimento di polizia di Silandro. Ma dopo due mesi di corso dovette presentarsi di fronte al maggiore, il quale lo informò che era in arresto e che il giorno seguente sarebbe apparso di fronte alla corte marziale a Bolzano. Fu posto in carcere insieme ad altri giovani, con storie simili alle sue. Uno era fuggito dall'esercito e perciò era stato condannato a morte. Un altro, Franz Hauser, era fuggito dopo pochi giorni di servizio, ma poiché minacciavano di arrestare i suoi genitori si era costituito ed era stato condannato a dodici anni di campo di concentramento a Dachau. Un altro ancora era stato condannato per lo stesso reato a quindici anni da scontare a Dachau.

Il mattino seguente Thaler, allora diciannovenne, si trovò di fronte alla corte marziale, solo per il fatto che, come cittadino italiano, non aveva accettato di prestare il servizio militare per i tedeschi. La corte, considerata la minore età dell'imputato ed il fatto che si era costituito "spontaneamente" non lo condannò a morte, come prescriveva la legge, ma a dieci anni nel campo di concentramento di Dachau.

Trascorse quindi tre settimane in carcere. Poi fu trasportato a Dachau. Durante il viaggio venne trattenuto per una notte nel carcere di Innsbruck, dove condivise la cella con un uomo di circa trentacinque anni, che era incatenato ad un anello infisso nel pavimento. I suoi abiti erano lacerati, i capelli arruffati ed il volto sfigurato da una smorfia di dolore e di paura. Tremava ed i polsi gli sanguinavano. Aveva disertato, nascondendosi nei boschi

intorno alla città, ma la polizia lo aveva scovato. Durante le ore in cui Thaler si fermò nella prigione ci furono due allarmi aerei. La cella dei due reclusi restò chiusa ed essi non poterono fuggire nel rifugio e temettero di fare la fine del topo sotto i bombardamenti. Durante la notte il compagno di Thaler continuò a gemere e ne aveva motivo: nella cella faceva freddo e non c'erano coperte; inoltre egli, a causa del suo incatenamento, non poteva cambiare posizione, né stendersi. Thaler lo riconobbe in una fotografia che vide dopo la guerra: lo stavano impiccando.

Dopo alcune settimane trascorse a Dachau, Franz Thaler fu trasferito a dicembre nel lager di Hersbruck. Poi di nuovo a Dachau, dove fu posto in un reparto formato totalmente da renitenti alla leva e disertori. L'esistenza di un tale reparto dimostra l'ampiezza del fenomeno del rifiuto dell'arruolamento nell'esercito nazista. Questi detenuti erano separati dagli altri e non indossavano i soliti vestiti a righe, ma un'uniforme sulla quale erano segnate in bianco due grosse lettere: "KZ". Nonostante la vita disperata che le SS gli fecero condurre, Thaler riuscì a sopravvivere, anche se in quattro mesi passò da sessantanove a quarantacinque chili di peso. Giunta la liberazione, cadde prigioniero degli statunitensi, che lo scambiarono per un soldato delle SS. Nell'agosto '45 poté finalmente ritornare dai suoi cari.

Sergio Albesano

Bibliografia

F. THALER, *Dimenticare mai*, Edizioni SONO, Bolzano 1990.